

Prefazione

Una poesia, questa, scandita dal tempo, dal ricordo, dal presente, dalla vita. Dal piacere fisico e mentale, dall'ironia, dalla morte che si lega alla vita in un turbine di colori e di voci.

Una poesia interessante, che ci cattura. Entriamoci.

Sembra banale dire che il fulcro della poesia "è donna", ma questo è, in questo caso più che mai. Un uomo che canta una donna, o tutte le donne del mondo. Un uomo che a tratti le assapora, le donne, in un gioco allegro e irriverente, a volte un po' aspro, volutamente provocatorio, di corpi (*Allora, Manomorta, Evidente, Per ogni donna*) a volte più profondo, fino ad arrivare a vere e proprie odi all'amore, al sesso, alla vita, come in *Aria* ("Ti sfioro, e tutto quanto è vita"), o in *Fragranze*, dove l'autore letteralmente "annusa" la sua donna, ed è talmente sottile nel comunicare le proprie sensazioni al lettore che quasi riusciamo anche noi ad annusare l'amore, "sostanza" che per l'occasione sembra divenire palpabile.

È una poesia completa, questa, in cui si riesce, in pochi versi, a racchiudere vite intere come in *Il con-dominio*, in cui suoni (lamenti, resti di voci, urla, schiamazzi) o mancanza di suoni (le finestre sono *chiuse* sul rumore della morte) descrivono generazioni che si susse-

guono, all'interno delle pareti granitiche e immutabili di un condominio.

Il suono, il rumore, la musica, le voci, il silenzio che si contrappone al frastuono e si risolve nel brusio, sono protagonisti di molte poesie, ad esempio *Quotidiana* ("Ma il silenzio m'infacchisce / e il frastuono m'esaurisce. // Allora bisbigliate, vi prego, della mia vita sospesa sul brusio") o *Spasmodica rapsodia di niente*. Fino ad arrivare a "sudare musica" (*Il mio blues*).

Casadio ci pone davanti a un incrocio, e ci mostra "strade, lastricate di orme sovrapposte che si pestano. / Per noi, che viviamo andando. / Distratti da un eterno movimento" (*Strade*). Strade di vite che si potevano incontrare e intrecciare in trame, se soltanto non fossimo così distratti dal nostro stesso movimento.

In un continuo rimando tra passato e presente troviamo spesso, nella poesia del Nostro, il tempo che non torna, il ricordo che ferisce, e una "Lei" che potrebbe cambiare tutto se solo facesse sentire la sua voce.

Ma poi si aprono le porte all'estate (*Intreccio di stagioni, connubio di emozioni*) e anche noi apriamo le nostre porte all'estate, perché ci piace pensare che, come ci insegna Casadio, tutto, anche l'estate, in fondo non è altro che uno stato mentale.

Elena Marchetti

L'orizzonte d'un momento

E nello spazio d'un momento
torna lei,
ancora lei,
sempre lei.

Adombrata di futuro
(ne ricordo lo splendore)
e satura d'amore
(adoro il suo fragore!)
arriva lieta come il sole in primavera,
fresca come il vento di scogliera.

M'acceca la sua presenza
mentre maledice ogni mia assenza.
Ed io,
fragile all'ascolto,
scorgo ogni sussulto,
ogni rancore
d'un ricordo che muore in un presente
[che nasce.

L'ignobile paura...
S'allontana piano piano
all'apparir della sua mano.

San Lorenzo

Sabbia che filtra,
tra le dita,
impalpabile.

Risacca che trasporta,
che culla,
che riporta.

Marea,
che può anche esser alta.

E nel cielo sogni,
sia estivi che invernali,
che mirano le stelle quasi fossero strali.

E la luna,
che salendo crea scenari celestiali.

E poi colori,
cangianti tra nuvole danzanti.

Sulla mia donna

Apologia della mia donna.

Ah, le sue gambe!

Che anestetico efficace,
ne rimango affascinato,
bel trasporto muscolare d'un insieme
[eccezionale.

Ah, le sue gambe!

Sono effigi vitali di perfezione,
ritmo cadenzato della mia incontrollata
[erezione.

Lussuriosa apoteosi dell'amore...

Nell'elogio delle gambe rimango a fissarla.

Anche le tette non son male.

Voglia di vita

Cosa faccio ancora sveglio?

La mia vita a ritroso.

La mia vita... Un alito di vento che mi sfugge
mi possiede
mi appartiene.

A volte la vedo, più spesso mi manca.

Cosa faccio ancora sveglio?

Un'accolita di vivi mi tiene in vita.

O me la nega.